

I biocarburanti non sono una falsa soluzione ma un alleato della transizione

*Quello che lo studio Cerulogy-T&E non dice. Di **Marco D'Aloisi**, responsabile comunicazione e stampa Unem*

Secondo un rapporto realizzato dalla società di consulenza Cerulogy per conto di Transport&Environment (T&E), presentato in vista della Cop30 di Belém, i biocarburanti rappresenterebbero una "falsa soluzione" e una "minaccia concreta per il clima" perché la loro produzione "ha un consumo di suolo incredibile, crea competizione con i beni alimentari e assorbe milioni di sussidi".

Da una lettura dello studio appare subito chiaro come si tratti di un'analisi parziale, se non di parte, e non sembra considerare affatto studi autorevoli e di fonte veramente indipendente (*). Secondo il rapporto della Fao del 2020, infatti, le colture energetiche su terreni marginali o degradati possono contribuire a ripristinare fertilità e produttività, senza entrare in competizione diretta con l'agricoltura alimentare. Infatti, la coltivazione di alcune specie (come colza o soia) genera co-prodotti utilizzabili come mangimi, riducendo la necessità di importare soia da aree soggette a deforestazione. Inoltre, l'impiego di pratiche agronomiche sostenibili, che possono riportare carbonio e sostanza organica nel suolo attraverso le rotazioni colturali, possono riattivare o comunque supportare la produzione food su quei suoli. Il rapporto della Fao evidenzia, inoltre, come l'integrazione con l'agrovoltaico consentirebbe a parte dei terreni agricoli di coesistere con la produzione di energia solare, come rilevato anche nei rapporti dell'Aie (International Energy Agency), ma chiaramente non menzionato nel rapporto di Cerulogy.

Lo stesso rapporto evidenzia poi le criticità dovute ai consumi d'acqua connessi all'utilizzo di biocarburanti, ma senza distinguere tra diverse tipo-

logie di consumo idrico. Infatti, nelle aree temperate europee (Francia, Germania, Polonia, ecc.) oltre l'80% dell'acqua usata in agricoltura è di origine meteorica (piovana) e non rappresenta dunque un prelievo diretto (**). Inoltre, molte colture bioenergetiche si adattano bene a terreni poveri e richiedono input idrici limitati. Ad esempio, la canna comune (Arundo Donax), il sorgo zuccherino, il miscanto e il ricino possono crescere con input idrici molto bassi, specie su terreni marginali. Sarebbe quindi opportuno valutare gli impatti su scala locale ed in funzione della materia prima piuttosto che fare medie globali.

Dal punto di vista del sempre citato conflitto "food vs feed", va sottolineato come l'uso di biocarburanti di prima generazione sia in forte calo e che la quota di biocarburanti sui mercati globali alimentari sia trascurabile, come afferma il "World Food Programme" dell'Onu, ma anche che l'obiettivo UE è di un loro azzeramento nei prossimi anni. La crescita riguarda in particolare i biocarburanti avanzati (da scarti, sottoprodotti e residui agricoli).

Un altro elemento centrale relativo ai biocarburanti riguarda la sicurezza energetica, che il rapporto Cerulogy non considera affatto. I biocarburanti, infatti, contribuiscono a ridurre la dipendenza dell'Europa dalle importazioni di petrolio, creando filiere locali e posti di lavoro in aree rurali. La stessa Aie (International Energy Agency), nel suo ultimo rapporto sulle energie rinnovabili, vede nei biofuels il principale strumento per adempiere all'impegno della Cop28 dell'Unfccc del "transition away from fossil fuels", soprattutto nei settori

difficilmente elettrificabili: aviazione, trasporto pesante e marittimo.

Sul tema delle emissioni, il rapporto Cerulogy tende inoltre a trascurare il fatto che non tutti i biocarburanti sono uguali. Se quelli di prima generazione presentano limiti ambientali, i biocarburanti avanzati - prodotti da rifiuti, scarti e materie lignocellulosiche - consentono riduzioni delle emissioni di CO₂ fino al 90% rispetto ai carburanti fossili. Tecnologie emergenti come il biochar e il carbon farming potrebbero persino portare a bilanci emissivi negativi, come testimoniano i dati derivati dai Sistemi di Certificazione Nazionale e da sistemi approvati dalla Commissione UE (Iscc EU, REDcert-EU, CertifHy EU Rfnbo, 2BSvs, Sure-EU).

Infine, a livello europeo lo studio della Commissione UE "Development of outlook for the necessary means to build industrial capacity for drop-in advanced biofuels" evidenzia che il potenziale totale di biomassa disponibile per i mercati energetici nella UE-27 e nei paesi candidati varia da 310 a 836 milioni di tonnellate secche (equivalenti a 132-353 Mtoe/anno di biocarburanti) per il 2030 e da 294 a 892 milioni di tonnellate (equivalenti a 128-382 Mtoe/anno di biocarburanti) per il 2050. Il che equivale a dire che al 2050 c'è sufficiente disponibilità di feedstock sostenibili, non in competizione con food e feed, per la domanda di biofuels attesa. Le tipologie di biomassa più rilevanti, con il maggiore potenziale di ulteriore mobilitazione, includono i residui primari di colture agricole, il letame, il legname e i residui forestali primari.

T&E tende quindi, anche in questa occasione, ad attaccare tecnologie



L'intervento

diverse dall'elettrico (tecnologia su cui ha supportato la Commissione UE con consulenze dedicate) e lo fa proprio in un frangente in cui i biocarburanti stanno diventando centrali nelle scelte di Bruxelles, come dimostrano le recenti dichiarazioni della presidente von der Leyen che riconosce – finalmente – il ruolo dei biocarburanti nel processo di decarbonizzazione e indipendenza energetica.

Da parte nostra, riteniamo che la transizione non possa basarsi su una sola tecnologia, ma debba essere fondata su pluralità e neutrali-

tà tecnologica, valorizzando tutte le opzioni sostenibili disponibili. Al clima non fanno male i biocarburanti, ma visioni ideologiche che limitano le possibilità di agire concretamente sulla riduzione delle emissioni e bloccano la libertà tecnologica di trovare soluzioni innovative in grado di coniugare la decarbonizzazione con la competitività del nostro Paese e dell'Europa. ■

(*) Si vedano, ad esempio, il rapporto Fao "Oilcrops Complex Report" del 2020; il rapporto Jrc "EU Biomass Sup-

ply Study" del 2021; gli studi Aie "Renewables 2025. Analysis e Forecast to 2030" e "Delivering Sustainable Fuels. Pathways to 2035" del 2025; lo studio della Commissione UE "Development of Outlook for the Necessary Means to Build Industrial Capacity for Drop-in Advanced Fuels" del 2024; la ricerca dell'Università di Varsavia "Analysis of the Ecological Footprint from the Extraction and Processing of Battery Materials" del 2024.

(**) Fao, "Aquastat Database" 2023.

© Riproduzione Riservata

